



PRATO

# Allarme influenza aviaria

Due focolai a Vernio e Montemurlo: scatta il cordone sanitario / IN PRATO I

La nuova emergenza

UN ALTRO VIRUS

## Scoperti due focolai di influenza aviaria negli allevamenti di Vernio e Montemurlo

La malattia colpisce il pollame ma può essere trasmessa anche all'uomo. L'Asl istituisce un cordone sanitario

Paolo Nencioni

PRATO. Come se non fossero bastati due anni di pandemia Covid, adesso toccherà fare attenzione a un altro virus che è arrivato. E che per ora riguarda solo il pollame, ma che in passato ha già dimostrato di poter essere pericoloso anche per l'uomo. Si tratta dell'influenza aviaria, il virus H5N1, un patogeno che fino a 25 anni fa è stato materia soprattutto per allevatori e veterinari, ma che dal 1997 si è conquistato le prime pagine dei giornali perché a Hong Kong fu trasmesso dai polli a 18 persone.

Due focolai di influenza aviaria sono stati individuati dal servizio veterinario dell'Asl Toscana Centro in altrettanti allevamenti di Montemurlo e Vernio. L'allarme è scattato l'11 febbraio in un allevamento a conduzione familiare di Bagnolo, dove c'è stata una moria sospetta di polli. I campioni analizzati dall'Istituto zooprofilattico sperimentale di Roma hanno accertato la presenza di H5N1, un risultato poi confermato dal sequenziamento eseguito dall'Istituto zooprofilattico di Padova.

Tre giorni dopo, il 14 febbraio,

un altro focolaio è stato individuato in un allevamento, anche questo a conduzione familiare, in località Le Rocce nel comune di Vernio. Anche in questo caso i risultati degli esami non hanno lasciato dubbi. La brutta notizia è che il virus trovato a Vernio e Montemurlo è un HPAI (high pathogenic avian influenza) cioè un ceppo ad alta patogenicità (ce ne sono infatti anche a bassa

Un mese fa il primo caso a Campi Bisenzio non collegato a quelli in provincia di Prato

patogenicità) e dunque bisogna fare attenzione. Il servizio veterinario dell'Asl ha istituito un cordone intorno ai due allevamenti: una zona di protezione di tre chilometri e una zona di sorveglianza di dieci chilometri. Per prima cosa sono stati abbattuti trenta polli a Vernio e una decina a Montemurlo. Poi sono stati vietati ingressi e uscite di pollame in cattività dagli allevamenti; è stato disposto il censimento di tutte le attività avicole commerciali e familiari, oltre al sopralluogo



Un allevamento industriale di polli (ARCHIVIO)

dei veterinari nelle attività commerciali; vietate le fiere e i mercati di pollame; obbligo di segnalare gli aumenti di mortalità negli allevamenti; minimizzare i contatti col pollame e conferimento delle carcasse al servizio veterinario. Un apparato preventivo imponente che si sta muovendo in silenzio e lontano dai riflettori, nella speranza di circoscrivere e

arrestare quella che ancora non è un'epidemia ma che potrebbe diventarla col rischio di danni ingenti per gli allevatori. Ma potenzialmente il rischio è anche per l'uomo. Non a caso nell'atto dirigenziale firmato dal direttore dell'Area pubblica veterinaria dell'Asl, Luca Cianti, si parla di «rischio zoonotico». Le zoonosi sono infezioni che possono es-

sere trasmesse dagli animali all'uomo, quelle che fanno lo "spillover", il salto di specie.

Un primo campanello d'allarme era scattato lo scorso 15 gennaio, quando si era verificato il primo caso di influenza aviaria in Toscana in un tacchino del rifugio per animali del parco Chico Mendes di Campi Bisenzio. Ma secondo Luca Cianti i due focolai scoperti a

Vernio e Montemurlo potrebbero non essere collegati a quel primo evento. Il tacchino di Campi potrebbe essere stato infettato da un uccello migratore di passaggio in uno dei laghetti accanto al parco, mentre negli allevamenti il virus potrebbe essere entrato con l'acquisto di pollame già infetto. Sono in corso indagini.

© SIPROF/AGENCE FRANCE PRESSE

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



075970